

Appunti di vita politica.

La Democrazia protegge i lavoratori?

— Ma guarda chi si vede!
— Maria!
— Piera!
— Ho piacere di averti incontrata.
— Dopo tanto tempo. Ti trovo bene.
— Anch'io. Che cosa fai di bello?
— Lavoro sempre in fabbrica. E tu?
— Io pure. Però...
— Però?
— Faccio anche altro.
— Aspetti la pace come me?
— L'aspetto preparandomi a lavorare, come donna, nel campo sociale.

— Ho capito, fai della politica.
— Ritengo che sia un dovere.
— Ne sento parlare molto dai miei compagni e dalle mie compagne di lavoro, però sono diffidente.

— E perchè?
— Perchè temo che tutta questa brava gente finisca per lasciare il tempo che trova. Va giù un padrone e ne va su un altro, e il lavoratore continua a stare male come prima.

— E' quello che dobbiamo evitare. Per questo dobbiamo lavorare e prepararci.

— Prepararci come?
— Studiando bene i programmi per non correre il rischio di lasciarsi ingannare. Non farci delle illusioni ma vedere come le cose stanno senza fumo negli occhi e senza troppo pessimismo. Incominciare fin d'ora a ragionare con la mentalità democratica che dovremo avere domani.

— Parli come un professore. Debbo dirti però che questa parola « democrazia » mi persuade poco. Un mio compagno di lavoro dice che la « democrazia » favorisce i ricchi ed i padroni.

— Ma lo sai che cosa vuol dire democrazia?

— Proprio bene, no. So che il fascismo non è democratico.

— Tutti i sistemi che vogliono un partito solo non sono democratici. Democrazia vuol dire gover-

no di popolo. Ciò che tutto il popolo è chiamato a dire la sua opinione sulle questioni pubbliche senza pericolo di essere arrestato od ucciso. Democrazia vuol dire che tutti i cittadini di un paese: dall'ultimo dei manovali al primo professore di università hanno gli stessi diritti, possono dare il voto, eleggere i governanti, approvare o disapprovare una legge: sono veramente tutti uguali.

— Chi ha i soldi è sempre più forte.

— Ma le ingiustizie sociali devono scomparire. E per farle scomparire sul serio dobbiamo prima di tutto imparare, noi operai, a difendere i nostri diritti. *Chà fa da sè fa per tre*; questo proverbio vale anche per la politica. Io non credo a quelli che dicono di fare la parte degli altri. Senza contare poi che una buona democrazia si appoggia su delle leggi forti che impediscono il capitalismo e lo sfruttamento; ma invece obbligano i ricchi a dividere con i fratelli le loro ricchezze.

— Però la democrazia deve essere buona.

— Naturalmente deve essere sana, morale, onesta e perciò cristiana.

Lettera degli Internati ai Partigiani

E un altro inverno è passato. Un'altra serie di giornate uguai, nelle baracche di legno, ammassati, pigiati gli uni agli altri, quaranta, cinquanta in una stanza, assordati dal continuo urlo delle voci che tentano sopraffarsi, sempre in lotta per il fornello della stufetta che non è mai libero, per le patate che il vicino ha avuto in più nella « sbobba », per il sudiciume che, dall'alto della incastellatura delle cuccette, quelli del terzo ripiano sbattono giù, riassetto e giacigli luridi, su quelli del secondo e del primo...

Pensieri miseri, tradotti in soliti discorsi, sempre gli stessi temi: la fame atroce, dilaniante dell'anno scorso, che ci salterà di nuovo addosso con il rallentare degli arrivi dei pacchi, che cesseranno fra un mese, forse fra una settimana, forse quello di ieri era l'ultimo.

« LORO » hanno i bastoni, sono pochi a guardarci, ci tengono a bada con i cani che ci aizzano contro se tardiamo all'appello; da ogni parte ci premono, ci stringono perchè accettiamo di lavorare per « LORO »; le campagne propagandistiche sono preannunciate da molti giri di vite al nostro già miserabile trascinarsi da un giorno all'altro: il cibo

si fa più scarso, piccole concessioni costate miracoli di pazienza vengono proibite, qualche volta anche la Messa ci è negata se non firmiamo i « LORO » contratti.

Poi vengono i mercanti di schiavi a ritirare la merce umana che la maledetta fame ha piegato a firmare: e tastano le braccia, le gambe per vedere se è carne ancora buona per i lavori pesanti, non troppo logora per fabbriche e miniere.

E noi pensiamo a voi, liberi e armati; noi, prigionieri indifesi, sconosciuti alle varie Croci Rosse, sconosciuti alla repubblica che se ne vergogna, alla monarchia che se ne disinteressa, agli anglo-americani per i quali non esistiamo. Sappiamo poco della vostra vita; che è dura, che è minacciata, che è precaria; ma sappiamo che esistete, che lottate, che combattete, che agite.

Chiusi dai reticolati, prostrati nell'umiliazione, costretti a consumarci inutilmente in questa abbiella ignorata resistenza passiva (ci chiamano « ex internati »), adesso, in Italia, come se qualche cosa fosse cambiato per noi, per far meglio dimenticare a tutti la nostra esistenza!, noi viviamo in voi. Ci hanno tolto le armi, ma voi le avete ancora; ci hanno tol-

to la libertà, voi l'avete ancora, meraviglioso, sublime dono di Dio; e avete le nostre montagne, le nostre colline, il nostro piano per riposo al vostro sguardo; noi abbiamo altissimi avvolgimenti di filo spinato, e, subito al di là, una nera, impenetrabile muraglia di fitti abeti stranieri.

Essere con voi, essere voi! Poter fare qualche cosa: essere di

nuovo vivi! Vi tendiamo, da questa lunga agonia, le nostre mani: vivete anche per noi, lottate anche per noi. Il nostro esistere si è come trasfuso in voi: la vita che ci minano, che ci corrodono, qui, (« LORO »), vorremmo gettarla a voi al di sopra di questi reticolati.

Fratelli, non dimenticateci. Anche noi abbiamo i nostri morti!

EROISMO FEMMINILE

18-II-1945

CELEBRAZIONE della GIORNATA DEL COMBATTENTE NELL'ITALIA LIBERATA

Tra le medaglie d'oro distribuite alla memoria, tre sono state assegnate a donne che hanno col martirio suggellato la loro fede:

MARIA ENRIQUES, funzionaria dell'Archivio di Stato fiorentino: imprigionata e torturata prima dell'uccisione.

PIERA LORENZONI, studentessa fiorentina, agente di collegamento, fucilata.

NORMA FRATELLI PARENTI, fucilata sulla soglia della sua casa per aver dato asilo a prigionieri e a partigiani.

Restino i loro nomi nei nostri cuori; resti il loro esempio come monito e promessa!

Preghiera delle MAMME di FIGLI LONTANI

*Signore, siamo le mamme,
le mamme coi figli lontani.
Signore, giungiamo le mani
e le bagnamo di pianto.*

*Signore, un giorno lontano
avevi concesso ad ognuna
la dolce corona di spine,
quella che abbiamo amata,
che è stata la nostra gloria,
che è stata sofferenza
illuminata d'amore:
il nostro bambino, Signore,
è stato la dolce corona,
la dolce corona di spine.*

*Nove mesi l'abbiamo portato
senza poterlo vedere,
spasimandone d'attesa
come la Tua mamma per Te.*

*D'ogni vento abbiamo tre-
[mato
che passando non lo scuo-
[tasse,
d'ogni sasso abbiamo temuto*

*che i piedini non gli ferisse,
come la Tua Mamma per Te*

*Ora ce l'hanno portato
lontano, in un tristo paese
dove fa legge la morte,
ora ce l'hanno strappato,
lo nutriono di sacrificio,
l'abbeverano di umiliazione,
e noi non possiamo aiutarlo,
non asciugargli il sudore,
non confortarlo sfnito,
non benedirlo se muore.*

*Ai piedi della Tua croce
avevi la mamma, Signore,
ma nessun figlio ha la
[mamma
ai piedi della sua croce.*

*Pietà di tutte le madri,
di tutte le madri del mondo.
Guardaci: tutte nel volto
rassomigliamo a Maria.
In nome della Tua Mamma,
pietà!*

E così sia.

ARIANNA.

Perchè la donna deve essere educata alla vita politica

La donna sarà, nella vita di domani, in molti casi necessariamente coinvolta nella vita politica. Occorre che non sia anche « travolta ». Ci spieghiamo subito.

Ogni epoca ha le sue caratteristiche e le sue esigenze.

Anche se potrebbe talora piacere di più l'immagine tradizionale della donna assorbita soltanto dai suoi doveri domestici, per il fatto stesso di partecipare largamente alla vita sociale, al lavoro nelle fabbriche, nelle aziende, nelle scuole, per il fatto di aver vissuto

una guerra così terribile che l'ha messa di fronte a situazioni da affrontarsi (« virilmente »), la donna sarà impegnata in un'azione politica che sarà per lei soprattutto sociale.

Ora solo con una adeguata preparazione ed educazione questo suo necessario contributo potrà essere un'arma di bene e non una occasione di male; una forma di operosità e di dedizione al bene comune e non una avventura o una moda; una delle tante prove con cui potrà far entrare nella vita sociale la giustizia e la carità.

Parla RADIO fascista

Lui (con voce vibrante). — Le popolazioni affamate dell'Italia invasa chiedono pane. In mancanza del pane il governo Bonomi ha concesso il voto alle donne.

Lei (con voce patetica ed ingenua). — Noi invece della repubblica sociale italiana, grazie al fascismo che ci protegge e ci educa (!), possiamo ancora essere « Angeli del focolare ».

Parliamo noi

Una donna di casa (senza troppe inflessioni teatrali nella voce). — Qui ci manca tutto: il pane ed il voto; il nutrimento e la libertà!

Una ragazza (non ausiliaria). — Buon Dio, ti ringrazio che mi hai fatta insensibile alla cosiddetta educazione del fascismo!

Una voce

In quanto a (« frottole ») radio fascista batte tutti. Non ha forse dello che le « democristiane chiedono il divorzio? »